

EGON CAESAR CONTE CORTI. — *Der Aufstieg des Hauses Rotschild: 1770-1830*. — Insel Verlag zu Leipzig, 1927, pp. 459.

La storia della casa Rotschild, a partire dalla caduta di Napoleone fino alla metà del secolo XIX, coincide con la storia finanziaria e politica europea della Restaurazione. Questa famiglia di banchieri, infatti, con le sue ramificazioni nelle principali capitali di Europa, coi suoi colossali prestiti all'Austria, alla Prussia e alla Francia, coi finanziamenti accordati alle imprese controrivoluzionarie volute dal Metternich, è stata uno dei fattori più importanti del riassetto europeo, dopo gli sconvolgimenti delle guerre napoleoniche. Di qui il vivo interesse del libro del Corti, il quale ci riespone una storia molto nota nei suoi episodi più appariscenti da un punto di vista meno o mal noto, ed arricchisce così, con una prospettiva nuova, il nostro orizzonte storico.

Prima del 1815, la storia dell'ascensione dei Rotschild non è che il racconto della rapida fortuna di una famiglia di « profittatori » di guerra. Ancora intorno al 1780, il fondatore della casa e capostipite della famiglia, Meyer Amschel Rotschild, non era che un modesto ebreo di Francoforte, il quale s'ingegnava a impiegare il suo piccolo peculio in acquisti e vendite di monete antiche e rare. Questa professione gli offriva l'opportunità di entrare in rapporti con qualche principe tedesco collezionista di monete; ed appunto uno di costoro, il ricchissimo langravio di Assia Cassel, Guglielmo IX (elevato più tardi alla dignità di Elettore col nome di Guglielmo I) pose il fondamento della sua fortuna, perchè, accordando sempre maggior fiducia all'accorto e insinuante negoziatore, cominciò a servirsene come intermediario nel collocamento dei suoi capitali. Il latente genio bancario dell'ebreo si venne in tal modo rivelando e preparando ai maggiori cimenti, che gli erano riserbati nell'età della Rivoluzione e delle guerre napoleoniche. I primi passi per questa via non furono diversi da quelli degli altri « profittatori » del tempo e di tutti i tempi: le forniture di guerra, i prestiti alle famiglie in dissesto e specialmente agli emigrati, l'accumulazione del numerario metallico e dei generi necessari alla vita, il cui prezzo continuamente cresceva; questi ed altri simili mezzi dovevano in breve accrescere le ricchezze e il prestigio della casa Rotschild. Eppure, tutto ciò era ancor nulla di fronte agl'immensi successi che doveva procacciare più tardi il blocco continentale. Questo, interrompendo bruscamente la circolazione della vita economica europea, offriva il destro agli speculatori più intraprendenti di ristabilirla in qualche modo a proprio favore, col contrabbando, coi giochi di borsa, coi mille espedienti che le urgenti necessità continentali e insulari volta a volta suggerivano. E Meyer Amschel, che aveva, al di sopra di tutte le altre ricchezze, quella di cinque figli eccezionalmente dotati per il lavoro che i nuovi tempi richiedevano, cominciò a distri-

buirli nei punti strategici più importanti, Nathan a Londra, Giacomo a Parigi; e poi, morto il padre nel 1812, Salomone si trasferì a Vienna, Carlo in Italia, mentre il primogenito, Amschel Meyer, si stabiliva nella sede centrale della casa, a Francoforte. I cinque fratelli europei, come li chiamarono i contemporanei, vennero, così, tessendo una rete sempre più fitta, che alla fine riuscì ad imprigionare tutta la finanza degli stati di Europa. La fortuna di Nathan, che fu il vero genio finanziario della famiglia, s'iniziò a Londra quando, dopo varie e ben riuscite intraprese nell'industria laniera, gli venne fatto di liquidare gl'ingentissimi crediti che aveva in Inghilterra il langravio di Assia Cassel; le quali somme egli investì per proprio conto, profittando delle difficoltà e delle lungaggini della riconsegna al loro proprietario, nell'acquisto di grandi quantità di oro e di argento, di cui il governo inglese aveva urgente bisogno per le necessità della guerra. Queste prime operazioni in grande stile lo posero, di colpo, in prima linea negli ambienti finanziari londinesi e lo fecero entrare in rapporti sempre più stretti con quel governo, nel disimpegno delle delicate e complicate funzioni del finanziamento della guerra continentale, in un tempo in cui gli ostacoli del blocco, l'insicurezza delle vie marittime e l'ancora arretrata tecnica bancaria rendevano il trasferimento delle somme assai rischioso, e quindi lucrosissimo per gl'intermediari.

La presenza nel continente dei fratelli con la loro solida attrezzatura bancaria, facilitava notevolmente a Nathan il suo compito, anzi gli consentiva di effettuare, entro certi limiti, i pagamenti per conto del governo inglese, con suo grande profitto, senza effettiva rimessa di numerario, con quel sistema di compensazione, che in seguito è diventato abituale (*clearing houses*). Ma, poichè il trasporto della valuta metallica si rendeva, nella maggior parte dei casi, indispensabile, i fratelli Rotschild riuscirono ad escogitare un ingegnoso mezzo per eludere il blocco. Poichè Napoleone, soffrendo egli stesso delle proprie misure restrittive e specialmente della scarsità dei metalli preziosi, era portato, a volta a volta, a rallentare il blocco, i Rotschild seppero facilmente carpirgli il permesso d'importare in Francia carichi d'oro e d'argento, sotto forma di un contrabbando a danno dell'Inghilterra. Invece, la cosa era fatta in pieno accordo col governo inglese; e le somme, arrivate sul continente, venivano accortamente ripartite da Giacomo tra le banche più fidate; per finire, attraverso numerosi intermediari, nelle casse di Wellington, servendo ad alimentare la guerriglia spagnuola. Così Napoleone, credendo di giocare l'Inghilterra, n'era invece raggirato; e il più strano è ch'egli non volle prestar fede al rapporto di un suo maresciallo, il quale, avendo scoperto alcuni documenti, gli rivelava la trama. L'importanza che questo contrabbando ebbe per il consolidamento finanziario dei fratelli Rotschild si può facilmente intendere se si considera che, su quaranta milioni di sterline inviati dall'Inghilterra nel continente durante il periodo del blocco, più della metà passarono per le loro mani.

Finita la guerra, venivano a cessare questi fonti eccezionali di guadagno; ma a coloro che, come i Rothschild, erano riusciti ad accumulare grandi capitali liquidi, si offrivano opportunità nuove e non meno lucrose d'investimento, nei prestiti agli stati europei, le cui finanze erano state sconvolte da più di due decenni di rivoluzioni e di guerre. Ciò che rendeva assai vantaggioso questo impiego di capitali, era non tanto l'elevatezza del tasso dell'interesse, che, nominalmente si manteneva sopra una moderata percentuale (dal 5 al 7), quanto la bassa quota di emissione dei titoli. E i Rothschild, con le loro numerose succursali e con le opportunità di facile collocamento, di cui disponevano, riuscivano costantemente a risollevarsi in breve, anche fino alla pari, il valore dei titoli, guadagnando sulle differenze e nel tempo stesso accrescendo il proprio prestigio di fronte ai governi. Di qui il rapido estendersi di questa elevata clientela: la Prussia, la Francia, l'Austria, Napoli, cominciarono ad attingere sempre più largamente alle casse di questi banchieri, che non soltanto erano scrupolosi e puntuali nei pagamenti, ma avevano la magica virtù di migliorare il corso delle rendite e quindi anche il credito degli stati.

La speculazione borsistica sui titoli richiedeva un celere e sicuro servizio d'informazioni tra i grandi centri europei. Ed anche in questo campo, i Rothschild furono innovatori. Fin dal tempo della guerra, essi avevano potuto sperimentare quanto precario fosse, per l'insicurezza delle vie, per gli arbitrii delle censure e per la lentezza delle comunicazioni, l'ordinario servizio postale, ed avevano ovviato a questi inconvenienti con l'istituzione di una loro posta privata. Basti qui ricordare che, in previsione della decisiva battaglia, che ebbe luogo poi a Waterloo, un loro veliero si tenne per più giorni pronto a salpare sulla costa della Manica; e la notizia della vittoria fu con questo mezzo portata a Nathan, molto prima che il governo inglese avesse da Wellington la comunicazione ufficiale dell'avvenimento. Una tale attrezzatura, sorta per la guerra, doveva servire egregiamente anche in pace, giovando in ispecial modo a prevenire sul mercato borsistico gli avversari non dotati di eguali risorse, e così a sfruttare monopolisticamente i primi contraccolpi dei grandi eventi europei. Quindici anni dopo Waterloo, i Rothschild erano ancora una volta i primi a comunicare da Parigi a Vienna la notizia delle giornate di luglio, con tanta celerità che il Metternich non volle da principio prestarvi fede.

Per passare ora dal racconto anedddotico a qualche problema più propriamente storico, giova chiedersi — e il conte Corti in effetti si chiede — quale significato e indirizzo politico si riveli nell'azione di questa immensa forza finanziaria, durante gli anni della Restaurazione. È chiaro che, essendo cointeressata al mantenimento degli stati della controrivoluzione, la casa Rothschild abbia dovuto favorire la politica della Santa Alleanza. Questa generica e preliminare assunzione è confermata dall'accuratissimo studio che, sulla scorta di un ricco materiale archi-

vistico, il conte Corti ci dà, intorno ai rapporti tra la casa Rotschild e il governo austriaco, protagonista della politica controrivoluzionaria. Vienna è stata l'ultima capitale conquistata dalla banca di Francoforte, e con grandi difficoltà, dipendenti dalle diffidenze del governo, dalle tradizionali lentezze del congegno burocratico austriaco e dalla concorrenza di grandi organismi bancari locali. Ma la conquista più faticosa e l'affinità degli interessi reciproci hanno reso in seguito tanto più intimi e duraturi i rapporti tra il governo di Metternich e la casa Rotschild. Mediatore tra le due potenze è stato Federico di Gentz, segretario del Principe, e, per suo mezzo, segretario di Europa, secondo l'appellativo datogli dai contemporanei. La figura di questo personaggio appare, dal libro del conte Corti, molto diversa da quella che conoscevamo dai suoi scritti e particolarmente dall'epistolario con Adamo Müller. Lo scrittore politico della Restaurazione, che noi collocavamo sullo stesso piano ideale dei De Maistre e dei De Bonald, risulta invece un agente un po' equivoco a servizio dei Rotschild, che profittando del disordine della sua vita privata e degli smodati suoi bisogni di danaro, lo stipendiavano lautamente (con l'apparenza di cointeressarlo a qualche loro impresa molto lucrativa), ricevendone in cambio servizi politici d'inestimabile importanza.

A stretto contatto col Metternich, i Rotschild seguivano passo per passo, e coi loro mezzi finanziari validamente favorivano, gli sviluppi della politica controrivoluzionaria. L'intervento austriaco a Napoli, dopo la rivoluzione del 1820, non sarebbe stato possibile, almeno con tanta prontezza ed efficacia, senza il loro intervento, perchè l'Austria si dibatteva in quel tempo in gravissime difficoltà finanziarie. È vero che, poi, essi si ripagarono abbondantemente sul bilancio del regno di Napoli. Nè minor successo ebbe il finanziamento dell'impresa controrivoluzionaria in Ispagna, condotta dal duca di Angoulême. Bisogna però riconoscere che in queste e in altrettali operazioni, noi troviamo sempre la banca a servizio di una determinata politica, e mai (come purtroppo avverrà in tempi più recenti) la politica a servizio degli interessi della banca. Il rapporto è da inferiore a superiore; e il Metternich era tale uomo da mantenere, in tutte le occasioni, le debite distanze.

Ma il risveglio del sentimento liberale che s'iniziava in Europa fin dai primi anni della Restaurazione, doveva procacciare non poche ansietà ai fratelli Rotschild, a misura che s'impegnavano più a fondo nella politica austriaca. Per loro fortuna, Nathan, a Londra, dovendo mantenersi, per ragioni d'interesse, nella linea politica dei governi inglesi che, almeno in confronto di quelli del continente, potevano chiamarsi liberali, faceva da contrappeso agli impegni « reazionari » dei fratelli. Ciò tuttavia non tolse che, allo scoppio della rivoluzione francese del 1830, i Rotschild giungessero all'orlo del fallimento, per l'improvviso crollo di tutti i valori continentali, e in particolare della rendita francese, di cui possedevano fortissime partite. Una guerra in quelle condizioni — e il pericolo di essa parve, per qualche mese, inevitabile — avrebbe segnato

l'estrema rovina. Ma, consci del pericolo, i Rotschild esercitarono una febbrile attività in favore della pace nelle cancellerie europee, profittando delle perplessità di Metternich e delle disposizioni pacifistiche di Luigi Filippo. La guerra fu scongiurata, ed i Rotschild, pur con notevoli perdite, riuscirono a salvarsi e si prepararono a fronteggiare la nuova situazione politica creata dall'avvento della monarchia liberale in Francia.

La storia del conte Corti si arresta a questo punto; un secondo volume, già preannunziato, parlerà delle fortune dei Rotschild dal 1830 ai nostri tempi.

G. DE RUGGIERO.

CARLO MORANDI. — *Idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748 al 1814.* — Torino, Bocca, 1927, pp. 351.

Questo libro, con le sue imperfezioni stilistiche e col suo andamento un po' inceppato, ci rivela nell'A. un esordiente negli studi storici. Ma sostanzialmente l'esordio è buono, per l'accuratezza della preparazione erudita e per lo sforzo d'intelligente comprensione che vi si dimostra. Il Morandi studia la genesi del pensiero liberale e nazionale in Lombardia dal periodo delle « riforme » alla fine del dominio napoleonico. Col sussidio dell'ormai ricca letteratura storica del Risorgimento, egli riconosce l'importanza che, nella genesi del liberalismo lombardo, ha l'opera dell'assolutismo del '700, il quale, annullando o riducendo i superstiti privilegi dell'età feudale e comunale, e livellando i sudditi in una medesima soggezione, poneva almeno le condizioni negative di una libertà e di un'eguaglianza per tutti. Sulle tracce del Rota e del Ciasca, egli studia poi l'evoluzione dell'economia lombarda, la formazione della nuova borghesia agricola e (limitatamente) industriale, l'importanza che ha avuto questo ceto nella concezione e nella diffusione dell'indirizzo liberale. Col Rodolico, egli apprezza l'influsso esercitato dal giansenismo sulla lotta iniziata dai liberali e dai democratici contro il potere temporale dei papi; e se a qualcuno, p. e. al Gambaro, l'efficacia attribuita a questo ristretto movimento sembra esagerata, il Morandi può rispondere con ragione che il giansenismo in Italia è stato rafforzato da tutta la tradizione antitemporalista e anticurialista a cui s'innestava (pp. 147-48).

La parte più interessante del lavoro è quella che l'A. dedica allo studio delle maggiori personalità del liberalismo milanese, ai due Verri, al Gioia, al Melzi, al Greppi, ecc. Forse una più fine interpretazione psicologica e storica del ricco materiale edito e inedito utilizzato dall'A., avrebbe consentito di porre anche meglio in rilievo i vari e discordanti rapporti tra quelle personalità e il mutevole ambiente storico-politico che la loro opera, sempre coerente e rettilinea, ha attraversato. Come principali rappresentanti delle tendenze innovatrici, nel periodo del di-